

«L'uomo del metrò»: racconti inseriti in una cornice particolare per narrare misteri, vita e bellezza

NOVARA (bec) «L'uomo del metrò» è l'ultimo libro di **Attilio Piovano**, docente del Cantelli, critico, scrittore. Un viaggio a contatto con i compositori, per scoprirne il lato umano. Racconti con cornice.

Come è nata l'idea?

«Il libro è l'ideale prosecuzione del mio antecedente "Il segreto di Stravinskij", una ventina di racconti su altrettanti musicisti, accostati l'uno all'altro in maniera paratattica. Qui ho inteso tentare qualcosa di più ambizioso e ho inserito i racconti su Mendelssohn e Bach, Sostakovic e Villa Lobos, e poi Britten, ma anche Beethoven e Piazzolla, entro un racconto per così dire cornice che li ingloba e collega idealmente. Piccolo vezzo: i capitoli musicali veri e propri hanno titoli intenzionalmente allusivi ma non musicali (Fondi di bottiglia, Battello a ruota, Carte nautiche), mentre i più prosaici capitoli di ricordo hanno titoli musicali (Interludio, Nei cieli bigi, Valse séduisante...). Per i vari musicisti ho adottato stili di scrittura molto diversi, linguaggi suggeriti dagli ambienti stessi nei quali sono collocati, e allora un tono gergale (ci sono anche le parolacce, ma trovano una giustificazione) per i bassifondi di Buenos Aires, un linguaggio invece aulico da melodramma settecentesco per la finta testimonianza di un cardinale romano».

Quanto reale e quanto romanzato contengono i racconti?

«Parto sempre da elementi storicamente reali: la morte tragica di Granados o la gara al cembalo ed all'organo di Haendel e Scarlatti, a Roma, la collocazione gitana di De Falla, la passione per il mare di Rimskij, il viaggio a Lubecca di Bach, o la condizione di impiegato in un'agenzia di assicurazioni di Ives, e ci costruisco una storia, cercando di far emergere personalità e caratteristiche dei musicisti stessi, in un gioco di rimandi, disseminando indizi per il lettore mediamente colto e appassionato di classica, ma oso pensare che anche il neofita possa trovarvi motivi di interesse e curiosità, nello scoprire, per dire, il viaggio egiziano di Saint-Saëns o il ruolo di pianista accompagnatore di film muti del sommo Dmitrij».

Il volume vede l'introduzione di Nosedà, grande maestro: qual è il vostro rapporto?
«Un rapporto di grande stima e amicizia. Lo conosco da svariati decenni,

L'incontro con i compositori immaginato da Attilio Piovano



L'autore Attilio Piovano con alcune copie de «L'uomo del metrò»

Jean è l'autore stesso?

«Sì e no, c'è qualcosa di autobiografico, sicuramente, e ci sono caratteristiche di pura invenzione. Jean è un aspirante intellettuale, visionario e sognatore, inguaribile romantico, con una singolare ipersensibilità olfattiva che lo porta a mettersi nella pelle dei musicisti che di volta in volta si trova a incrociare, ma Jean è anche il pretesto per raccontare appunto piccole storie di musicisti grandi. Lascio a chi mi conosce in profondità, amici di lungo corso, soprattutto, decrittare quanto in realtà ci sia dell'autore nel personaggio di Jean: so che ci riusciranno benissimo, di norma lo fanno con lucida e graffiante ironia».

Il volume vede l'introduzione di Nosedà, grande maestro: qual è il vostro rapporto?

«Un rapporto di grande stima e amicizia. Lo conosco da svariati decenni,

l'ho recensito in decine e decine di concerti e produzioni liriche, ho scritto innumerevoli programmi di sala per suoi concerti, al Regio di Torino, ma anche per il Festival di Stresa al quale - grazie a lui - collaboro da venti anni. Mi ha fatto un regalo immenso firmando la prefazione».

Nosedà afferma che i compositori siano persone "normali": è così?

«Ma certo. I musicisti soffrono e amano come tutti i comuni mortali, sono pieni di insicurezze e ubbie, spesso soffrono forse più di altri per una loro innegabile maggiore sensibilità, ma talora sono anche capaci di durezza (le invidie professionali...). I compositori, poi, di norma riescono a trasformare il vissuto quotidiano in motivo di ispirazione, come del resto pittori e scrittori, registi, scenografi».

Quale compositore avrebbe voluto incontrare nella realtà e perché?

«Ne vorrei incontrare tanti... Schubert e Mahler per aver colto il senso della vita e della morte nelle loro opere (e paradossalmente non ne ho fatto oggetto di racconti), il grandissimo Ravel al quale ho dedicato svariati studi, per quel suo carattere schivo e per la genialità della sua scrittura e poi Wolfie: ma certo, Mozart... e gli chiederai - dannazione - come ha fatto a scrivere opere che sono la perfezione assoluta... mi risponderebbe, credo, con uno sberleffo o una pernacchia, come a Salieri nel film Amadeus di Forman, lasciando un biglietto firmato Trazom».

Il libro è dedicato ad Anna, ci svela chi sia?

«Si tratta dell'adorata nipotina...

londinese, la figlia di mia figlia Thea Ilaria (la più giovane), che col consorte Teo vive e lavora a Londra. Sono entrambi ingegneri, lei ambientale e lui matematico, l'altra figlia Clara Celeste è anche lei un'ingegnere, gestionale come il fidanzato, e vivono sulla collina torinese. Mia moglie Cynthia (mia imprescindibile musa e collaboratrice) è invece un'architetto. Sono circondato dai numeri e io che (come mi fanno notare le mie donne) non ho l'uso delle quattro operazioni, conto sulle dita e di norma sbaglio clamorosamente... Ma va bene così. Annina è nata durante l'ultimo giro di bozze. Dopo aver dedicato altri libri a moglie, figlie, amici e via elencando... la scelta è parsa la cosa più ovvia e naturale».

Nella pagine si nota il grande coinvolgimento dei 5 sensi: la musica non attiva solo l'udito quindi...

«La musica suggerisce colori, profumi e odori... e a loro volta le sensazioni fisiche rimandano alla musica, ognuno di noi ha i propri codici, il proprio retroterra, i propri personali riferimenti, ognuno quotidianamente intinge la propria madeleine nella tazza di tè».

Cos'è per lei la musica?

«Tutto. Sostengo sempre, con un filo di malcelato snobismo, di non sapere dove finisce il lavoro e dove inizia il divertimento e viceversa. In realtà lo so benissimo, ma il confine è così labile... Vita professionale e passione unica, divorante nella mia vita coincidono. Vivo di musica, con la musica e per la musica. Ho molte 'giacchette' e ne indosso più d'una, cambiandole anche nel corso di una giornata: quella del critico e recensore (ora i teatri sono chiusi ma torneremo a vedere spettacoli dal vivo), quella del saggista, insomma del musicologo, ma anche

del divulgatore, quella del docente di storia della musica: da 35 anni in Conservatorio cerco soprattutto di appassionare i miei studenti alla nostra affascinosa disciplina... come un giardino lussureggiante con oasi e piante preziose, baobab, ma anche viole e bonsai... non mi interessa il nozionismo... e poi siedo al pianoforte ed è il mio strumento prediletto per 'raccontare' con esempi live, su YT, bisogna stare al passo coi tempi... (ride) amo la letteratura organistica e mi cimento con le improvvisazioni su questo strumento... e nel tempo libero... ascolto musica, scrivo di musica... leggo musica e di musica... vorrei avere più tempo per coltivare qualche altra passione, per esempio le auto storiche».

Sta già scrivendo altro?

«Certamente... e questa volta sono uscito dall'ambito musicale, come peraltro già avevo fatto in passato con "L'Aprilia blu", un racconto dedicato a un medico che restaura una mitica Lancia, ritrovando nel contempo se stesso dopo la morte di una ragazza. Ho appena terminato un romanzo breve dal titolo (ancor provvisorio) "Riflessi taglienti". E' la storia di due giovani trentenni, Francesca e Flavia, l'una vive a Venezia e l'altra a Lisbona; una fotografa e una pittrice di azulejos: è un romanzo sulla solitudine, sul destino baro, con svariati cambi di scena e un finale che non posso ovviamente rivelare, ma non è né un thriller, né un giallo né un noir. Poi sto lavorando a una serie di racconti brevi, surreali, un po' calviniani; per ora ne ho scritti una dozzina e altrettanti ne sto incubando. Penso che si intollererà "Il quadrifoglio meccanico ed altri racconti". Il modello (nemmeno troppo occulto) è "Il Museo degli Sforzi Inutili" di Cristina Peri Rossi che fu compagna di Cortázar».

Quello che non ho chiesto e che vorrebbe dire...

«... che scrivere e far musica sono due attività meravigliose, che tutto è dono, che sono stato fortunato e dalla vita ho avuto molto e se la mia scrittura riesce a far sognare (e riflettere) quattro lettori sulla Bellezza dell'arte come valore assoluto... beh è il premio migliore».

Erica Bertinotti



OLEGGIO (bec) Una storia d'amore in cui si intrecciano i sentimenti dei protagonisti agli equivoci e ai pregiudizi legati al diabete di tipo uno. L'oleggese **Marco Zenone**, classe 1973, approda in libreria con il

L'oleggese Marco Zenone esordisce con un romanzo sul diabete, «Non ti voglio», e regala la prima copia al suo medico Commedia degli equivoci contro i pregiudizi della malattia

romanzo «Non ti voglio»: «E' una sorta di commedia degli equivoci, a tratti autobiografica - spiega Zenone - in cui ho voluto raccontare una storia d'amore in cui una ragazza si innamora di un ragazzo diabetico e deve confrontarsi con un mondo sconosciuto, provando a calarsi in una realtà nuova, fatta di microinfusori e insulino-dipendenza. Dal loro rapporto emergono i tanti pregiudizi che ancora ruotano attorno alla malattia». I due innamorati protagonisti del romanzo non potrebbero essere più distanti: Enzo, abituato a gestire la malattia in maniera rigida e ossessiva (è cresciuto con il diabete negli Anni Ottanta, quando le terapie erano ancora piuttosto approssimative e richiedevano un grande impegno), si scontra con la

superficialità di Arianna e della sua famiglia, legati alle credenze di ciò che per "sentito dire" conoscono del diabete e spaventati da ciò che invece non conoscono, come il microinfusore di insulina. L'idea del romanzo è nata due anni fa, Zenone collaborava con una compagnia teatrale di Ispra: «Il teatro ha risvegliato una fase di profonda creatività e in quel periodo ho scritto un racconto, il primo nucleo del romanzo. Una storia decisamente divertente, ironica, che raccontava in maniera assolutamente inedita la vita di una persona diabetica. Nei successivi due anni ho ampliato la storia, arrivando al romanzo che ha trovato l'apprezzamento dell'editore, Lorenzo Proverbio, anche per la scrittura che abbraccia diversi stili let-

terari». Lo "stigma", le difficoltà e i pregiudizi di chi vive una malattia - in questo caso il diabete - sono amplificate o dissipate dall'approccio delle altre persone, spesso diffidenti o impaurite da ciò che non si conosce. La storia raccontata da Zenone diventa così, oltre che lettura piacevole, insegnamento leggerissimo e occasione di riflessione. «La prima copia del libro l'ho regalata alla dottoressa **Maria Chantal Ponziani** che guida la Diabetologia di Arona, dove sono in cura da molti anni». Per rimarcare il valore di testimonianza del romanzo, un ampio estratto è stato pubblicato sulla rivista scientifica in italiano e inglese Jamd dell'Associazione medici diabetologi che ha dedicato la copertina dell'ultimo numero proprio

all'episodio del libro narrato nell'estratto.



L'immagine di copertina è la reinterpretazione di American Gothic un dipinto del 1930 del pittore statunitense Grant Wood. L'ha realizzata il pittore novarese Massimo Romani

Poesia: Fortina debutta con «Noi&Infinito»

OLEGGIO (crn) L'amore raccontato nelle sue molteplici declinazioni e sfaccettature attraverso i versi di un giovane poeta. E' questo lo spirito che anima «Noi&Infinito», il libro d'esordio dello studente oleggese **Manuel Fortina**, 25 anni, appassionato di storia locale e di letteratura conosciuto in città anche per il suo impegno come volontario del Museo civico Fanchini.

Ma come nasce l'amore per la poesia? «La scintilla - racconta - mi è scattata anni fa quando ho letto per la prima volta "S' fosse foco" di Cecco Angiolieri. La prima poesia poi l'ho scritta per la scuola». Un compito assegnato che in realtà ha significato molto di più e che è stato l'inizio di un viaggio giunto ora a un importante traguardo: «Il libro raccoglie 65 poesie scritte nell'arco di dieci anni, dall'agosto 2011 allo

scorso febbraio. Il filo conduttore dei componimenti è l'amore, in senso generale, per la famiglia, gli amici, e anche la squadra del cuore, ma soprattutto l'amore sentimentale». E, come Dante aveva la sua Beatrice, anche Manuel ha trovato la sua musa ispiratrice in una bella fanciulla. Un amore declinato in vari modi: «C'è quello incondizionato e gioioso, quello rassegnato e sconfitto e anche la rabbia legata a una situazione particolare. Per me la poesia è un modo per raccontare i sentimenti e anche affrontare degli eventi negativi, che non dimentico ma grazie alla scrittura posso metabolizzare e archiviare». E il risultato è un viaggio in versi che, come suggerisce il titolo, parte dal Noi, per arrivare all'Infinito, ossia i titoli del primo e dell'ultimo componimento del libro. Significa-

tiva anche la copertina disegnata dall'illustratrice bellinzaghese **Adele Appiani** che raffigura un ragazzo e una ragazza che si guardano, seduti su pianeti opposti all'interno della galassia.

Il volume è arricchito poi dai contributi di altri due bellinzaghese: ci sono infatti la prefazione della professoressa **Federica Mingozzi** e la nota critica del poeta dialettale **Giacomo Musetta**.

Il libro è acquistabile su Amazon, alla libreria Girapagina di Oleggio e alla Lazzarelli di Novara e nelle principali librerie.

Anche se ha da poco dato alle stampe la sua prima fatica letteraria Manuel Fortina non è tipo da stare con le mani in mano e anticipa: «Ho in cantiere un'altra raccolta di poesie e sto lavorando a un romanzo». Una vena creativa ricca e che ha ancora tanto da raccontare.



L'oleggese Manuel Fortina mostra il suo libro «Noi&Infinito» illustrato da Adele Appiani